

Si dimette il sottosegretario al Tesoro Altman

Scandalo Whitewater

Terza vittima illustre

Lo scandalo «Whitewater» miete un'altra vittima: Robert Altman. Il sottosegretario al Tesoro, amico personale del presidente Clinton, ha rassegnato le sue dimissioni, accettate dalla Casa Bianca. Il quarantottenne ex banchiere è accusato dal Congresso di aver fornito ad alcuni consiglieri della Casa Bianca informazioni riservate sullo scandalo immobiliare che ha riguardato anche Bill e Hillary. Il presidente precipita nei sondaggi di popolarità.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON Tempi duri per Bill Clinton. Lo scandalo del «Whitewater» miete un'altra vittima illustre: il sottosegretario al Tesoro Robert Altman. «Le sue dimissioni sono ormai certe, è solo questione di ore», giuravano già di prima mattina fonti governative. Poi, in serata, la conferma ufficiale da parte della portavoce della Casa Bianca Dee Dee Myers: «Il sottosegretario Altman ha rassegnato le sue dimissioni», ha dichiarato la Myers, aggiungendo poi che «si è trattato di una decisione presa in piena libertà dall'interessato». Sarà, di certo si è trattato di un nuovo colpo per il presidente, di cui il quarantottenne Altman è amico personale ed ex compagno di studi nei «tempi spensierati» all'università di Georgetown. Il viceministro era sotto pressione da quando una commissione parlamentare di inchiesta aveva censurato il suo operato nella vicenda legata allo scandalo dell'immobiliare «Whitewater». Secondo l'opposizione repubblicana, nel febbraio scorso il numero due del Tesoro aveva fornito ad alcuni consiglieri della Casa Bianca informazioni «top secret» sulle indagini riguardanti il «Whitewater».

In un primo momento Altman aveva ammesso di aver avuto solo un contatto di questo genere, ma gli accertamenti successivi ne avevano rivelati almeno 40. E così, nella sua «sofferta» testimonianza al Congresso, lo scorso due agosto, il sottosegretario al Tesoro era stato costretto a «rammaricarsi» di aver dato una versione «forse incompleta». Da qualche giorno alla Casa Bianca filtravano indiscrezioni secondo cui Altman avrebbe dovuto dimettersi come chiesto dai repubblicani e «in privato» alcuni funzionari avevano esercitato pressioni in questo senso. Anche se ufficialmente si è sempre sostenuto che la decisione finale spettava soltanto a lui, un paio di giorni fa era emerso il nome del suo probabile successore, Frank Newman. All'inizio, il presidente aveva sostenuto Altman ma nelle ultime settimane le pressioni, anche da parte democratiche, per le sue dimissioni si erano fatte sempre più forti, tanto da indurre Clinton a «sacrificare» il suo vecchio compagno di università.

Ex banchiere, abilissimo uomo di affari, Altman aveva contribuito in modo determinante l'anno scorso a far passare al Congresso la riduzione di bilancio voluta da Clinton, tanto da far parlare di lui come

possibile successore del segretario al Tesoro Lloyd Bentsen. Faccissimo, originario di Boston, da sempre diviso tra politica e finanza, Altman era un veterano di campagne presidenziali. Nel 1968 fu tra i più attivi sostenitori di Robert Kennedy e, nel 1976, fu a fianco di Jimmy Carter, di cui divenne segretario aggiunto al Tesoro. Dopo la disfatta di Carter ad opera di Reagan, Altman torna alla corte del megafinanziere Lehman Brother. Ma la politica è per lui una «passionaccia», ed eccolo allora divenire il responsabile dei fondi per la campagna presidenziale dei democratici Mondale (1984), Dukakis (1988) e del suo amico Clinton (1992). Basta e avanza per dimostrare che Robert Altman non era certo l'ultimo arrivato alla corte dei democratici. Ma oggi tutto questo passa in secondo piano, perché da oggi Altman è solo la terza vittima dell'affaire-Whitewater. Prima di lui erano stati costretti a dimettersi il consulente legale della Casa Bianca Bernard Nussbaum e il procuratore generale aggiunto Webb Hubbell. Ed ora sembrano a rischio anche le posizioni di altri due alti funzionari del Tesoro, il consigliere Jean Hanson e il capo di gabinetto di Bentsen, Joshua Steiner.

«Le disgrazie non giungono mai da sole»: un adagio che sembra calzare a pennello per Bill Clinton. E così, nel giorno dell'annuncio delle dimissioni del fido Altman, ecco piovere sulla testa dell'inquilino della Casa Bianca un catastrofico sondaggio realizzato per conto della rete televisiva «Abc», secondo il quale Clinton è sempre meno popolare e la maggioranza dei suoi connazionali non solo ritiene che la sua presidenza finora «è stata un fallimento», ma non sarebbe nemmeno disposta a concedergli una prova d'appello rileggendolo in un secondo mandato. Stando al sondaggio, l'indice di gradimento del capo della Casa Bianca ha ormai toccato il punto più basso dal momento del suo insediamento, diciannove mesi fa. Secondo il sondaggio, solo il 44 per cento degli americani è d'accordo con quanto Clinton ha fatto finora, mentre il 51 per cento non lo è affatto. Rispetto ad un precedente sondaggio «Abc» di sei settimane fa, la popolarità di Clinton ha subito un crollo di ben sei punti. E la «tendenza è ancora al ribasso» avvertono i «sondaggi».

Clinton e Congresso verso un compromesso su riforma sanitaria e lotta al crimine

Il Congresso e la Casa Bianca stanno realizzando qualche progresso nel tentativo di trovare una soluzione sulla riforma del sistema sanitario e la lotta contro la criminalità, che costituiscono due priorità fondamentali del programma di Bill Clinton. Il presidente e il capo dei democratici alla camera hanno accettato di apportare qualche modifica al programma per la lotta contro la criminalità tanto che i repubblicani hanno promesso la loro cooperazione per trovare un compromesso. Nello stesso tempo anche al senato il capo dei democratici George Mitchell sta cercando di far passare, sulla base di altri accomodamenti, la riforma sanitaria. C'è però una preoccupazione di fondo e riguarda la possibilità di far rimanere i 535 membri del congresso in sessione a Washington in un periodo tradizionalmente dedicato alle vacanze. Domani o sabato al massimo quindi i progetti potrebbero essere sottoposti con le modifiche del caso all'esame del parlamento. La portavoce della Casa Bianca, la signora Dee Dee Myers, ha detto che il presidente è pronto ad accettare «un compromesso ragionevole».



Il presidente Bill Clinton nel suo studio alla Casa Bianca

Gibson/Asp

«È una strega» E le tolgono i figli adottivi

Le hanno tolto i bambini in affidamento perché la ritenevano una strega, e ora lei ha chiesto un risarcimento di mezzo milione di dollari per diffamazione. È successo a Kenton, nell'Ohio. La donna infuriata, Rita Radcliffe, sostiene che da quando Brenda e Dan Fox, che partecipano allo stesso programma sperimentale di adozioni, l'hanno accusata di stregoneria e hanno ottenuto dalle autorità che le venissero tolti i tre figli in affidamento, non riesce più a trovare lavoro. «Appartengo a una religione naturale di nome Wicca - ha spiegato la Radcliffe - ma i suoi adepti non praticano magia nera».

Feriti e danni per un tornado in Carolina

A tre ondate successive, un tornado si è abbattuto ieri sulla cittadina di Lexington, nella Carolina del Sud, provocando una ventina di feriti e danneggiando dai 40 ai 50 edifici. Secondo un portavoce della polizia, il tornado ha colpito in particolare il distretto commerciale dove in un grande «shopping center» potrebbero essere rimaste intrappolate alcune persone. Lexington, che ha una popolazione di circa 25 mila abitanti, a causa del tornado è rimasta quasi completamente al buio. In città sono segnalate anche fughe di gas per la rottura di alcune condutture.

Esorcista esoso Presenta parcella da 12mila dollari

Un sacerdote di New York ha chiesto di essere pagato 12 mila dollari (circa 20 milioni di lire) per avere esorcizzato un uxoridica con un singolare rito a base di bagni in acqua minerale e massaggi all'olio di oliva. A pagare il salatissimo conto dovrebbero essere le autorità sanitarie di Brooklyn, uno dei cinque quartieri della metropoli americana. Era stato l'ospedale psichiatrico di Kingsboro, infatti, a chiedere al reverendo Alpha Bundu di fornire «assistenza spirituale» a Alphonso Pecou, un psicopatico che in un raptus omicida ha ucciso la moglie. Per ora al singolare esorcista è stato inviato un assegno di 500 dollari, ma un suo portavoce ha detto di considerarlo solo un anticipo.

Migliaia di fans in «pellegrinaggio» alla tomba di Elvis

Come ogni anno migliaia di persone hanno reso omaggio alla tomba di Elvis Presley a Memphis, nel diciassettesimo anniversario della morte. Circa diecimila fans di tutte le età sono sfilati a Graceland, la casa-mausoleo del «re del rock'n'roll» a Memphis, visitata ogni anno da oltre 70 mila tra curiosi e sinceri «devoti». Ancora più forte è stata quest'anno la curiosità dopo che si erano sparse voci della presenza di Michael Jackson e della moglie Lisa Marie, figlia unica di Elvis, convalidati a nozze in gran segreto il mese scorso nella repubblica Dominicana.

Bomba anti-ebraica al centro Wiesenthal

La polizia sventa l'attentato ad un mese dalla strage in Argentina

LOS ANGELES. Centri ebraici nel mirino anche negli Stati Uniti. La polizia ha rafforzato la vigilanza dopo il ritrovamento di un ordigno di tipo militare davanti al museo della tolleranza del centro Simon Wiesenthal. L'ordigno, individuato da funzionari dell'istituzione, è stato fatto brillare dagli artificieri dopo che la polizia aveva fatto sgomberare isolati. Gli investigatori non sono riusciti finora a capire quale esplosivo sia stato usato. Fatto sta che il mancato attentato ha fatto scattare l'allerta per tutte le forze disponibili.

Quasi contemporaneamente, era giunta la segnalazione di una valigetta sospesa all'università ebraica. Questa volta, assieme agli artificieri, sono intervenuti pure i vigili del fuoco. Sono state prese tutte le precauzioni del caso e alla fine l'allarme è rientrato.

Il centro Simon Wiesenthal, una

delle maggiori istituzioni culturali ebraiche degli Stati Uniti, se non la più importante in senso assoluto, funziona da anni e finora non era mai stato oggetto di provocazioni. Simon Wiesenthal, come è noto, da Vienna nell'immediato dopoguerra aveva promosso la cattura dei criminali nazisti, fuggiti dall'Europa all'indomani della caduta del Terzo Reich. Tra quanti era riuscito ad assicurare alla giustizia va ricordato Eichmann, il criminale rifugiato nel sud America e arrestato da agenti del Mossad e quindi giudicato e giustiziato in Israele.

La bomba al museo dà conferma del clima di preoccupazione suscitato dall'ondata di violenza contro gli ebrei e Israele. Solo un mese fa, un'autobomba ha fatto saltare il centro ebraico di Buenos Aires, provocando oltre cento morti e 350 feriti. Quasi contemporanea l'esplosione di un aereo in volo sul

Panama con imprenditori israeliti a bordo: tutti morti. Pochi giorni dopo, due attentati a Londra hanno causato il ferimento di 18 persone: un miracolo, secondo Scotland Yard, che l'esplosivo non abbia provocato una strage.

Il timore di nuovi episodi di violenza si basa su elementi certi. I servizi segreti israeliani hanno allertato diversi paesi. In Argentina è scattato l'allarme rosso e in previsione di un nuovo attentato sono state allertate 150 sale operatorie. Anche l'Ente americano per l'aviazione civile (Faa) ha deciso di scendere in campo. A tutte le compagnie che operano sul territorio degli Stati Uniti è stato chiesto di rafforzare la vigilanza anti-terrorismo. In pratica da ieri rigorose misure di controllo sono in atto in tutti gli scali statunitensi. In alcuni aeroporti i provvedimenti presi vanno ben al di là delle semplici misure

precauzionali. Non è stato reso noto quali sarebbero gli scali maggiormente a rischio.

A questo proposito secondo Aviation Daily, una rivista specializzata, ulteriori misure sono state chieste alle compagnie che servono linee ad alto rischio. Naturalmente per «linee ad alto rischio» si considerano quelle che collegano gli Stati Uniti con Israele e viceversa. L'intensificarsi delle precauzioni contro possibili atti di terrorismo mirati se ha suscitato qualche allarme, finora, non ha reso più difficile l'attività delle compagnie aeree. Il pubblico, secondo quanto affermano le autorità preposte agli scali aerei, non avrebbe reagito con insoddisfazione. È stato anche precisato che le misure finora adottate non derivano da segnalazioni su possibili atti di terrorismo quanto dalla necessità di controllare al meglio i varchi d'accesso.

Penalizzati i proprietari di case di colore: finiscono per pagare le imposte dei bianchi che abbandonano i quartieri misti

Tasse più pesanti se il cittadino ha la pelle nera

MONICA RICCI SARGENTINI

NEW YORK. Poveri o ricchi, i neri devono confrontarsi tutti i giorni con una società razzista. La situazione non migliora nemmeno per chi ha una posizione sociale medio alta. Un sociologo del Queens College, Andrew A. Beveridge, ha dimostrato, dati alla mano, che i neri proprietari di appartamenti pagano tasse più alte dei bianchi nel 58% delle zone residenziali suburbane e nel 30% delle città. Succede nelle zone vicine a New York come in New Jersey o a Long Island. Ma anche nei dintorni di Chicago, San Francisco e Los Angeles. Una forma di discriminazione razziale che, però, non sarebbe attuata deliberatamente dalle amministrazioni locali. Secondo il sociologo il problema, a volte, nasce dal fatto che quando i neri cominciano a trasferirsi in una zona residenziale molti bianchi se ne vanno, la zona si spopola e inevitabilmente le tasse salgono per coloro che rimangono. In altri casi i vecchi proprietari di case premono sui governi locali perché le loro proprietà

non vengano rivalutate nella scala fiscale. In questo modo sono i nuovi residenti che debbono accollarsi il più alto onere. A Long Island, per esempio, una casa venduta in un quartiere a predominanza nera è costata 6 mila dollari di tasse, mentre, nell'equivalente quartiere bianco, per una villetta due volte più grande sono stati pagati soltanto 3 mila dollari. Le differenze nei pagamenti sono molto alte ovunque: nei dintorni di Philadelphia, per esempio, sfiorano il 50%, a Chicago il 23%, nel New Jersey il 15%. Le tasse sono più alte anche per i cittadini neri di Manhattan che, a parità di condizione, pagano il 66% in più dei bianchi. Per una famiglia afroamericana, inoltre, è anche più difficile ottenere un prestito o un mutuo.

Divisi da un abisso di incomunicabilità, neri e bianchi continuano a vivere «separati» a New York, come nelle altre città. Lo senti quando entri ad Harlem fra gli alti edifici di mattoni rossi e le basse casette

degli anni '50. Basta attraversare una strada ed improvvisamente ti trovi in un altro paese, abitato solo da neri, dove un bianco è un estraneo, un diverso. «Per voi - dice un ragazzo che avrà 15 anni - questo è un quartiere maledetto, dove gira droga e si corrono pericoli tremendi. Voi pensate che noi siamo una comunità cattiva e che da qui non possono venire nulla di buono». Per i neri di New York Harlem è ancora «la capitale nera del mondo». Lo capisci dal modo in cui ti elencano i luoghi da vedere, gli edifici storici (ce ne sono 250) appena restaurati e quelli che hanno bisogno di urgenti cure, da come ti parlano dei loro negozi, dei club, dei ristoranti. Se non fosse per quella macchina della polizia che, silenziosa, continua a percorrere in su e in giù il Malcolm X Boulevard, lo definiresti un quartiere gioioso. E estate e la gente vive sulla strada, gli anziani mettono le seggiole sui marciapiedi e chiacchierano mentre la musica rap va a tutto volume, molte vie sono piene di bancarelle per via dell'annuale «Harlem week», una fiera che quest'anno è arrivata

alla ventesima edizione. All'ingresso di alcune case campeggia la scritta: «Questo è un condominio dove la droga non entra». C'è una scuola elementare che brilla di colori: sui muri ogni bambino ha dipinto un piccolo quadro.

Nel cuore di Harlem, sul Frederick Douglass Boulevard, c'è la sede del settimanale «Amsterdam News», un giornale fatto e scritto dai neri per i neri che vende sulle 60 mila copie. Le scale che portano alla redazione sono strette e mal messe. Nel grande stanzone dall'aria quanto mai precaria dieci giornalisti lavorano sepolti dalle carte. Kathy Connors, la caporedattrice, è una donna sui 45 anni dal viso affaticato: «Ogni giorno riceviamo telefonate da gente che denuncia discriminazioni ed abusi. Il razzismo qui in America è qualcosa di molto sottile ed insidioso. L'altra settimana ho deciso di andare a fare shopping e mi sono vestita bene perché mi piace essere elegante quando entro nei negozi. Ero insieme ad una mia amica. Beh come siamo entrate una guardia ha cominciato a seguirci. Non è bello sapere che

dovunque tu vada sei considerato sospetto solo per il colore della pelle. Ti senti gli occhi addosso». Su «Amsterdam News» di questa settimana c'è un articolo su uno studente di 25 anni, Donald Howell, la cui vita è stata trasformata in un inferno dalla polizia: accusato per due volte di rapine che non aveva compiuto, è stato assolto dopo due anni di calvario ma non riesce più a trovare un lavoro. Quando le indico l'articolo Kathy scuote la testa: «È incredibile ma nel 1994 è ancora vero il detto popolare che tutti i neri sono uguali per la gente bianca. Per loro sei sempre un criminale».

Secondo un'inchiesta, condotta di recente, per un nero a New York è difficile persino prendere il taxi, le macchine non si fermano perché i tassisti hanno paura di essere portati in quartieri pericolosi e di essere derubati. Qualche mese fa una rete televisiva ha voluto fare una prova. Sulla stessa strada di Manhattan un bianco con precedenti penali ed un nero che spesso conduce programmi in Tv hanno

provato a fermare un taxi: il primo ci è riuscito più volte, mentre davanti alla mano tesa del secondo le macchine continuavano a sfrecciare con indifferenza. «La colpa è anche della stampa bianca - dice Kathy Connors - che continua a dare risalto a qualsiasi crimine compiuto dai neri mentre se i bianchi fanno qualcosa non è mai una notizia». Un esempio? All'inizio di agosto otto teen agers bianchi vennero arrestati a Long Island per aver ferito tre poliziotti che avevano fatto irruzione in una casa dove si stava consumando un festino tutto sesso ed alcool. Il fatto non viene quasi riportato dai giornali di grande tiratura. Qualche mese prima un analogo scontro fra teen agers neri e poliziotti aveva ricevuto ampio spazio sulle prime pagine: «Non penso che sia un complotto - commenta John J. Dunn sull'«Amsterdam News» - È semplicemente un fatto che nella nostra società l'abbruttimento degli afroamericani fa vendere più copie di un simile degrado fra i bianchi. Per i bianchi è molto più interessante sentire

quanto e come la gente di colore sbaglia che parlare dei propri panni sporchi».

Ad Harlem e soprattutto in alcune zone del Bronx e di Brooklyn, la criminalità è elevatissima. Ed a pagarne le spese sono soprattutto i più piccoli. Lisa Dandridge è una bella ragazzina di 11 anni, quest'estate l'ha passata al centro diurno per i bambini di Mt. Morris ad Harlem: «I problemi ci sono la notte - racconta - quando cerchi di dormire e ci sono i tossicodipendenti per le strade. Urlano e dicono le parolacce e poi si mettono a litigare. Yessenia Moreira, di nove anni, annuisce con la testa: «Anch'io ne vedo tanti di drogati intorno al mio palazzo. Mi fa sentire triste».

Nel 1994 la violenza nei licei di New York è aumentata del 25%, anche se per la prima volta dal 1990 non è stato registrato neanche un omicidio. Più di 3.900 armi da fuoco e 1.643 coltelli sono stati confiscati. Le dieci scuole più a rischio sono situate a Brooklyn, nel Bronx e anche a Queens, sei di queste hanno il metal detector all'entrata. Spesso gli studenti picchiano i professori senza alcun motivo. Certo non tutti i licei della città sono violenti. Alcune high schools sono anzi considerate di alto livello: «Ma in quelle scuole i neri non li vogliono».